



DALL'INVIATO

PALERMO. Calci e pugni. Morsi e sputi. La sua «gente» non c'è. Non accetta che il «mostro» sia sbattuto in prima pagina. Non può digerire in silenzio la cattura di un parente che rappresenta un doppio smacco: smacco perché un «picciotto» -ormai diventato boss- non può cascare nel primo trabocchetto, deve restare latitante per definizione; smacco, affronto, umiliazione, perché il boss aveva l'amante, e quell'amante è finita con nome e cognome su tutti i giornali svergognando l'«onorato nome» del Vitale. E tocca ora alla moglie dovere ricucire l'immagine esterna del marito, spiegando al mondo intero che solo per un purissimo caso, l'altra mattina, al momento dell'arresto, non si trovava in compagnia del marito. La «carica» dei parenti era dunque messa nel conto.

L'appuntamento di fronte alla squadra mobile di Palermo, in piazza Vittoria, era inevitabile, faceva parte di quella coreografia che scandisce i momenti più significativi della vita del mafioso. L'arresto, come la prima apparizione in dibattimento, come l'eventuale uscita dal carcere, è momento fra i più simbolici. Il bilancio dell'assalto è pesante: sette agenti contusi, sette familiari denunciati a piede libero, uno arrestato, essendo quello che ha capitanato la rivolta, lanciandosi a corpo morto in mezzo ai cordoni dei poliziotti, seguito a ruota da donne e giovanissimi tutti fuori dalla grazia di Dio.

La piccola folla era composta tutta da parenti e amici venuti appostati da Partinico per assistere ai preliminari della traduzione in carcere dei quattro detenuti. Innanzitutto lui, protagonista principale, Vito Vitale, inteso «fardazza» (cioè straccio vecchio), ritenuto dagli investigatori addirittura l'erede di Totò Riina al vertice di Cosa Nostra (se la valutazione è esatta va da sé che Cosa Nostra attraversa una forte crisi di «vocalioni»), certamente un capo indiscusso fra Partinico e San Giuseppe Jato; Pietro Valenza, proprietario di quel rustico in aperta campagna dove, negli ultimi tempi, si nascondeva il latitante; Giuseppe Giambona, allevatore, pregiudicato, che aveva il compito di fare da vedetta a protezione del boss. Infi-

Calci, morsi e sputi davanti alla Questura perché sui giornali è apparso il nome della sua amante. Sette agenti feriti, un arresto

All'assalto per il boss

I parenti di Vitale hanno «caricato» i poliziotti



lei, Girolama Barretta, la donna che inconsapevolmente ha condotto i poliziotti della squadra mobile sulle tracce d'uno fra i latitanti più ricercati del momento. Tutti e quattro avevano trascorso la notte in cella di sicurezza. Sono «emersi» attorno alle dieci e trenta del mattino, ed è stato allora che è scattata la rivolta.

Gli agenti in divisa che avevano dato vita ad un discreto cordone di sicurezza per dissuadere eventuali scalmanati sono stati facilmente travolti soprattutto per la violenza dimostrata da Angelo Caleca, il marito di Giuseppina Vitale, sorella del boss. È Caleca l'uomo che è stato arrestato per lesioni e minacce a pubblico ufficiale, mentre sette persone - come dicevamo prima - sono state denunciate a piede libero.

Il boss veniva spinto dentro un'auto blindata mentre lanciava i suoi sguardi sprezzanti verso le forze dell'ordine. Naturalmente, la folla rappresentata da reporter, cineoperatori e fotografi, contribuiva, anche se indirettamente, a riscaldare gli animi. Era infatti, da parte dei parenti di «Fardazza», un continuo rinfacciare ciò che i giornali avevano scritto e le televisioni detto su quel «bravissimo ragazzo» che invece è Vito. Poi, lentamente,

quando i tre detenuti erano ormai diretti verso l'Ucciardone, e lei, unica donna del gruppo degli arrestati, era diretta verso il nuovo carcere dei Pagliarelli, la situazione si è calmata.

Dice Guido Marino, capo della squadra mobile di Palermo: «Ci siamo trovati di fronte ad una reazione vivace. È il meno che si possa dire. Ci sono alcuni dei nostri agenti che hanno le braccia e le mani segnate da morsi. I referti parlano chiaro. Avevamo messo nel conto una reazione. Per questo avevamo disposto quel cordone con uomini in divisa. Ma quando i familiari hanno varcato la soglia della squadra mobile, quella precauzione non è servita a nulla. Si sono letteralmente scatenati contro i nostri uomini e siamo stati costretti a fare intervenire i rinforzi...». Si è chiusa così un'altra giornata di normalissima vita palermitana. Sin troppo evidente (e secondo un copione scontato) che, a tafferugli conclusi, le donne dei mafiosi finiti in manette, cercassero di convincere tutti - dal giornalista al semplice passante - di essere rimaste vittime d'inaudita violenza poliziesca.

Saverio Lodato



La moglie di Vito Vitale, in alto i tafferugli davanti la Questura di Palermo Ap

Il questore «Approfittare del momento»

Per il questore di Palermo Antonio Manganello, l'arresto del superlatitante Vito Vitale coglie Cosa Nostra in difficoltà. «Bisogna approfittare subito di questi momenti», dice. E spiega che Vitale «non era stato liberamente e democraticamente eletto a capo dei territori che controllava, non era stato nominato da qualcuno, ma si era progressivamente allargato portando scompiglio tra le "famiglie" utilizzando la violenza e la prevaricazione».

IL CASO

La moglie lo difende: «Nessuna amante ero sempre con lui»

PALERMO. «Ho sempre vissuto con mio marito in questi tre anni di latitanza. Gli portavo i vestiti, gli preparavo da mangiare. Non siamo separati. La donna che hanno arrestato con lui è una sua cugina non la sua amante». Così dopo una notte trascorsa nell'auto in piazza Vittoria, davanti agli uffici della squadra mobile, Maria Lo Baido, 35 anni, moglie del mafioso Vito Vitale, difende il marito ed il proprio matrimonio, circondata da due dei suoi 4 figli.

Con Vitale e i suoi due presunti favoreggiatori, ieri è stata arrestata anche Girolama Barretta, cugina di secondo grado del boss e, secondo gli inquirenti, sua presunta amante. La notizia è rimbalzata sui giornali facendo fremere di indignazione la gente del rione.

Le relazioni extraconiugali non possono appartenere al patrimonio dell'uomo emergente, picciotto o capodocina chesia.

Figurarsi se è possibile attribuirle a Vitale, descritto come successore di Riina tanto nelle carte giudiziarie che nelle voci di borgata.

E così è scoppiata la piccola insurrezione di ieri mattina. Poliziotti aggrediti a sputi e calci e insulti, mentre Vitale veniva portato via e guardava e lanciava occhiate sprezzanti all'indirizzo di agenti e giornalisti. La moglie smentisce la relazione. Vestita in maniera sempli-

ce, pantaloni grigi, maglione giallo, giacca blu che le arriva alle ginocchia, Maria Lo Baido dice di non essersi mai separata dal marito.

Ora è più calma, ma continua a esprimersi mostrando piglio ed energia. «A Pasqua - afferma - eravamo insieme. Abbiamo mangiato un piatto di spaghetti. Casualmente non ero con lui quando lo hanno arrestato». «Mio marito è innocente - continua - lo hanno 'pompatò per tutto questo tempo: in tre anni si può diventare boss?».

Secondo Maria Lo Baido è «falso» che il marito abbia partecipato all'uccisione del piccolo Giuseppe Di Matteo, figlio del pentito Santino.

«Anche noi - afferma - abbiamo dei figli. Vito non avrebbe mai commesso un'azione simile». Accanto a Maria Lo Baido vi sono altri familiari di Vito Vitale. Tutti hanno partecipato all'assalto ai poliziotti che stavano accompagnando il boss nell'auto che lo avrebbe portato in carcere.

La violenza scatenata dai congiunti di Vitale si è poi trasformata in un vero e proprio scontro con scambio di colpi da ambo le parti. Giuseppina Vitale, sorella del boss, e moglie di Angelo Caleca, arrestato dopo l'assalto per violenza e minacce a pubblico ufficiale, davanti alla questura grida contro gli «sbirri» e i pentiti. «Forse abbiamo sbagliato - dice - ad agire così qui davanti. Ma anche loro ci hanno preso a legname. Li denuncerò».

Giù dice che «Vitale sono una famiglia povera e lavoratrice». «Vito - afferma - ha sempre amato gli animali. È un allevatore. Ora è un 'tragediò, una vittima. Non ha mai fatto male ad alcuno». I familiari di Vito Vitale continuano a sostare davanti agli uffici della squadra mobile aspettando che esca Angelo Caleca.

L'INTERVISTA

Leoluca Orlando: «Un duro colpo per i boss corleonesi»

«È l'ora della mafia siculo-americana»

«Emerge una Cosa Nostra più pericolosa, contrattualista, che punta a penetrare nell'economia legale».

ROMA. «Una gran bella notizia». Leoluca Orlando commenta dal suo ufficio di europarlamentare a Bruxelles, l'arresto di Vito Vitale, prima rosa dei corleonesi strappato da una lunga latitanza dai segugi della mobile di Palermo. «Anzi - dice il sindaco di Palermo - vi racconto una coincidenza davvero strana».

Dica, sindaco.

«Lunedì sera ero al Cairo, col governatore Abdel Reoim Shemata per perfezionare una serie di accordi di cooperazione culturale. Ho detto che Palermo è una città che sta diventando eccitante e sicura, eccitante per la vita culturale e sicura perché il numero dei delitti è drasticamente crollato. A questo punto il governatore ribatte che la pace è quella imposta dal boss mafioso ancora forti. Non nascondo che quelle parole mi hanno un po' ferito, io ho replicato dicendo che, al contrario, tutto ciò accade perché il boss non molto più deboli rispetto al passato. Quando sono tornato in albergo, ho trovato un messaggio del prefetto e del questore che mi informavano della cattura di Vitale».

E ha capito di aver visto giusto. «Sì, la cattura di Vitale mette in seria crisi una parte di Cosa Nostra. Il

suono non è un arresto qualsiasi. Perché? «La mafia perdente, quella sconfitta dai corleonesi, era una mafia prevalentemente cittadina: i Bontate, gli Inzerillo, erano i capi-mafia di Palermo. Gli stessi corleonesi all'inizio della loro penetrazione in città imposero Michele Greco. Dopo la caduta di Greco, i corleonesi hanno assunto direttamente il controllo della città senza più filtri. Ed è il



L'arresto di Vitale non è una polemica È un fatto importante



trionfo della violenza, la vittoria della mafia-militare, diversa per cultura e obiettivi politici dalla mafia siculo-americana. Quest'ultima punta a rendere legale il danaro illegale, con il figlio del boss che tende a trasformarsi in un normale imprenditore ben inserito nei circuiti economici legali».

E adesso cosa accade? «Si può parlare di sconfitta dei

corleonesi fermati nella loro marcia di ingresso a Palermo città».

Sì, ma i giochi per il controllo del vertice di Cosa Nostra non sono finiti.

«Certo, il colpo ricevuto dalla mafia è importantissimo, ma attenti: viene colpita l'ala corleonese, l'ala stragista e militarista...»

Mentre prende fiato un'ala «contrattualista», che naviga sotto traccia ed è attenta ai rapporti con l'economia e la politica».

«E questo è il vero problema. Questa parte di Cosa Nostra la si combatte soltanto con le inchieste finanziarie. Si tratta di una mafia pericolosissima, anonima, quasi inesistente, mentre i corleonesi sono interessati ad apparire perché questo gli consente di esercitare un forte controllo del territorio, i siculo-americani hanno l'interesse a mimetizzarsi».

E adesso stiamo assistendo al loro grande ritorno?

«Certo, e posso dirlo proprio perché la polizia ha arrestato Vitale, dando un colpo fortissimo ai corleonesi. Mi posso permettere di dire che la battaglia non è finita proprio perché una parte della battaglia è vinta».

Un arresto importante, quello di Vitale, avvenuto nel pieno di una polemica dirompente contro la procura di Palermo e di divisioni all'interno degli apparati isti-

zionali».

«Questo arresto è il segnale che lo Stato continua con forza la lotta contro la mafia. L'arresto di Vitale è un fatto, non è né una chiacchiera né una polemica».

I siculo-americani, lei dice, puntano all'economia e alla finanza. Che fare?

«Continuare le inchieste sui corleonesi, arrestare gli altri latitanti, e puntare decisi sulle ricchezze illecite e sui patrimoni immobiliari. A Palermo come a Milano la risposta non può che venire dai controlli bancari, la questione della lotta alle ricchezze mafiose non può che essere europea».

Recentemente lei è stato nominato relatore del programma di azione europea sulla confisca dei beni alla mafia.

«Stiamo lavorando per unificare le politiche in questo delicatissimo settore di intervento. Il programma si aggiunge ad altre quattro importanti azioni comuni avviate dalla Ue negli ultimi sei mesi, di cui lo stesso è stato relatore, sulla cooperazione fra le polizie e i sistemi giudiziari degli Stati membri, sui meccanismi di valutazione della coerenza dei vari Paesi nell'impegno antimafia e sull'estensione a livello europeo del reato di associazione mafiosa».

Ce la farà l'Europa ad unificare le politiche antimafia prima dell'entrata in vigore dell'euro?

«Dobbiamo farcela perché gli interessi della mafia non conoscono frontiere o parametri».

Enrico Fierro

LA STORIA NON SI PROCESSA

LA RESISTENZA NON SI CANCELLA

DEMOCRAZIA - GIUSTIZIA - UNITÀ NAZIONALE

25 APRILE - FESTA DELLA LIBERAZIONE

Il 25 aprile, anniversario della Liberazione, deve essere insieme occasione di memoria e di impegno.

Guai a dimenticare che il fascismo, alleato con il nazismo, aveva disonorato il nostro Paese agli occhi delle nazioni più civili e che è toccato ai partigiani e agli antifascisti restituirgli l'onore e la libertà.

Il 1998 è un anno particolare: ricorre il 50° anniversario della Carta dei Diritti dell'Uomo e in tale occasione noi vogliamo rinnovare il nostro impegno internazionalista perché questi diritti siano riconosciuti in tutto il mondo e per l'estensione a tutti i Paesi dell'abolizione della pena di morte.

Quest'anno, inoltre, l'unità europea compie un grande passo verso l'introduzione della moneta unica. Da qui si deve andare avanti perché l'Unione Europea abbia un Parlamento e un Governo democratici, autorevoli e con poteri reali.

In questo 25 aprile infine riaffermiamo solennemente il valore dell'unità della Patria contro ogni minaccia e sfida.

Da Milano, che avrà ancora una volta l'onore di promuovere un 25 aprile a valenza nazionale, le Associazioni della Resistenza, le organizzazioni democratiche, si rivolgono ai cittadini affinché questa data sia non solo una giornata di festa, ma anche occasione di una grande mobilitazione popolare per gli ideali di pace, libertà, democrazia, solidarietà e giustizia sociale per la intangibilità dei valori fondanti della Repubblica e della Costituzione.

ANPI - Associazione Nazionale Partigiani d'Italia

FIAP - Federazione Italiana Associazioni Partigiane

ANED - Associazione Nazionale Ex Deportati Politici nei campi nazisti

ANPPA - Associazione Nazionale Perseguitati Politici Italiani Antifascisti

ANET - Associazione Nazionale Ex Internati

Hanno finora aderito: Democratici di Sinistra, Partito Rifondazione Comunista, Socialisti Italiani, Partito Popolare Italiano, Verdi, Partito Repubblicano Italiano, C.G.I.L. - C.I.S.L. - U.I.L.